

FEDERICO PIGOZZO, *La guerra per il controllo della Valsugana (1356)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 100/1 (2021), pp. 119-148.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 1	pp. 119-148
------------------------	--------	------	------	-------------

La guerra per il controllo della Valsugana (1356)

FEDERICO PIGOZZO

Nel corso del 1356 la Valsugana fu interessata da un violento conflitto fra la signoria carrarese di Padova, che nel 1348 aveva spinto il suo dominio ai castelli dell'alta valle, e un'ampia alleanza che comprendeva il marchese di Brandeburgo, la signoria scaligera di Verona e il nobile Sicco da Castelnuovo-Caldonazzo. Proprio costui fece allestire uno sbarramento attraverso l'intera valle fra Borgo Valsugana e Levico, per impedire ai rinforzi di soccorrere le fortezze padovane. Il conflitto ebbe esiti disastrosi per Francesco I da Carrara e sancì il definitivo controllo tirolese sulla Valsugana.

In 1356 the Valsugana was involved in a violent conflict between the Carrara lordship of Padua – which had extended her domains to the castles in the higher parts of the valley – and a broad alliance comprising the marquis of Brandenburg, the Scaliger lordship of Verona and the nobleman Sicco from Castelnuovo-Caldonazzo. Sicco himself had a barrier set up along the whole valley from Borgo Valsugana through Levico in order to cut off reinforcements to Paduan fortresses. The disastrous outcome of the conflict for Francesco I of Carrara sanctioned the definitive control of Tyrol over the Valsugana.

Verso la metà del XIV secolo le guerre fra Wittelsbach e Lussemburgo per il controllo della corona imperiale ebbero pesanti ripercussioni sulla stabilità della contea tirolese e dell'episcopio trentino. Nell'ambito di questo conflitto complesso e pluridecennale, che non è il caso qui di approfondire, nell'autunno del 1347 si registrò il crollo delle posizioni lussemburghesi nell'area: Carlo di Lussemburgo (imperatore Carlo IV) fu costretto ad abbandonare il Tirolo per far ritorno a Praga e venne a morte Nicolò da Brno, il fedele vescovo che reggeva la cattedra di Trento. L'improvviso vuoto di potere che si venne a creare a Bolzano e Trento da un

lato permise a Ludovico di Wittelsbach, duca di Baviera, di riaffermare il suo controllo sulla contea tirolese, dall'altro aprì opportunità inedite di inserimento nel contesto trentino per le signorie della pianura veneta.

Il signore di Padova, Giacomo II da Carrara, che nel 1348 fu creato vicario imperiale da Carlo IV, prese a pretesto la debolezza delle posizioni lussemburghesi a Trento per inviare le sue truppe a presidiare la città, non ancora occupata dai bavaresi. La nobiltà trentina ebbe tuttavia subito chiaro che l'intervento non era disinteressato, perché già nel risalire la Valsugana l'esercito carrarese ottenne la dedizione del castello di Pergine. In breve tempo i da Caldonazzo, i da Castelbarco e i da Campo si coalizzarono per impadronirsi del castello del Buonconsiglio ed espellere le truppe padovane dalla città. L'azione ebbe successo, ma non fu possibile impedire che sulla via del ritorno i soldati carraresi si impadronissero dell'Alta Valsugana e della valle del Fersina, con i castelli di Levico, Castelselva e Roccabruna¹.

Si mosse anche il signore di Verona, Mastino II della Scala, che preferì intervenire sul nuovo vescovo di Trento Giovanni da Pistoia, scelto il 28 dicembre 1348 da papa Clemente VI per la sua vicinanza alle posizioni lussemburghesi e fortemente osteggiato da Ludovico di Baviera. Il vescovo Giovanni giunse a Verona, ma non riuscì mai a mettere piede a Trento, occupata nel gennaio 1349 dal capitano generale del Tirolo Corrado di Teck. Frustrati i tentativi di prendere possesso della sede vescovile, il 14 settembre 1349 cedette allo scaligero per 4.000 fiorini d'oro (con diritto di riscatto) l'intero Alto Garda, con Riva, Arco, Tenno, Tignale e la val di Ledro². In questo modo, senza nessun intervento militare, lo scaligero riuscì a impadronirsi di un'ampia porzione del territorio trentino meridionale non ancora posta sotto il solido controllo dei Wittelsbach.

Gli eventi del 1349 resero evidente al duca di Baviera che non avrebbe potuto stabilizzare il suo dominio sull'episcopio trentino senza un'attenta politica di avvicinamento alle principali forze locali. I da Campo, tra i primi a schierarsi sul fronte bavarese, furono subito gratificati con l'affidamento dell'attività giurisdizionale a un proprio esponente, Ezzelino, che almeno tra il maggio 1353³ e l'ottobre del 1355⁴ è attestato come "vicarius et ius

¹ Su queste vicende si veda Ausserer, *Castello e giurisdizione*, pp. 249-251; Haug, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung in Tirol*, pp. 1-53; Cetto, *Castel Selva e Levico*, pp. 106-108; Brida, *Caldonazzo*, pp. 174-177; Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, pp. 33-51; Varanini, *Il Veneto delle signorie*, pp. 20-22; *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 59; Colloido, *Stirpi signorili della Valsugana*, pp. 341-342; Varanini, *Il principato vescovile di Trento*, pp. 363 e 372.

² Waldstein Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, p. 270.

³ ASTn, APV, Miscellanea I, n. 109.

reddens in civitate et curia Tridenti pro illustri et magnifico principe domino Lodoyco Brandeborgensi”.

Non solo, come si è visto, ai vescovi antibavaresi non fu permesso di avvicinarsi alla città di Trento, ma gli stessi beni dell'episcopio furono dati in gestione a un amministratore fedele a Ludovico: nei documenti troviamo così un Federico Ramuso da Caldaro⁵ citato nel 1351 come “exactor et locator bonorum canipe episcopatus”⁶, nel 1354 come “caneparius castri Boni Consilii nomine episcopatus”⁷ e nel 1355 “procurator et exactor bonorum episcopatus”⁸.

Nell'ambito della nobiltà locale un importante interlocutore del duca fu un potente signore della Valsugana, Sicco da Castelnuovo-Caldonazzo. Costui aveva avuto negli anni precedenti forti contrasti con gli esponenti di entrambi gli schieramenti: era stato attaccato dalle truppe del vescovo Nicolò da Brno nel marzo 1343⁹ ed era stato imprigionato a Bolzano da Engelmaro di Villanders per ordine dell'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1346¹⁰. Se nella prima occasione il sostegno di Ubertino da Carrara aveva permesso a Sicco di volgere la situazione a proprio favore, tre anni più tardi era stato costretto a pagare per il proprio riscatto 6.000 fiorini, per ottenere i quali aveva dovuto cedere il Covolo di Butistone, nella bassa Valsugana, a Giacomo II da Carrara. Tra il 1346 e il 1349, dunque, la signoria carrarese aveva stretto un laccio sempre più stretto attorno ai domini di Sicco, presentandosi come una minaccia molto più diretta e rilevante di quella costituita dal duca di Baviera. Così il da Caldonazzo non solo fu il primo esponente della nobiltà trentina a giurare fedeltà alla causa dei Wittelsbach, già il 24 aprile del 1349¹¹, ma si fece altresì parte attiva per guadagnare al fronte antilussemburghese il conte Nicolò di Arco, che offrì un analogo giuramento alla presenza di Sicco un anno dopo, il 6 maggio 1350¹². I frutti della politica di cooptazione della nobiltà trentina si manifestarono anche sul piano finanziario: fin dall'ingresso a Trento, nel 1349, il duca Corrado di Teck otteneva da Graziadio da Campo un prestito di 1.000 fiorini d'oro, impegnando le entrate delle Giudicarie per la sua resti-

⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 3, n. 33.

⁵ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, n. 186.

⁶ *Archivi Principatus Tridentini regesta*, p. 1127 (ex APV, Sezione latina, capsula 64, n. 175).

⁷ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, n. 186.

⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, nn. 179, 181.

⁹ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 30.

¹⁰ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 53.

¹¹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 37, n. 40.

¹² Freyberg-Eisenberg, *Beurkundete Geschichte*, p. 94.

tuzione¹³ e altri 400 fiorini d'oro furono prestati nell'aprile del 1352 dal solito Sicco da Castelnuovo-Caldonazzo¹⁴.

Il secondo indirizzo strategico della politica bavarese in Trentino riguardò il miglioramento dei rapporti con la signoria di Verona, nei confronti della quale fu avviato un considerevole sforzo diplomatico. Fin dalla primavera del 1350 fu progettata un'unione matrimoniale fra i due casati, che si concretizzò entro l'anno con lo spotalizio tra il primogenito di Mastino II, Cangrande II, ed Elisabetta, sorella di Ludovico.

Divenuto nuovo signore di Verona nel giugno del 1351, Cangrande II dovette occuparsi subito della controversia sui beni detenuti dai cinque figli di Guglielmo Castelbarco, il quale aveva ottenuto nel 1319 dall'omonimo zio, potente familiare scaligero, le giurisdizioni su Dossomaggiore, San Giorgio, Corte, Avio e sulle torri di Chizzola e Serravalle. Già nel mese di settembre una spedizione militare, guidata da Alberto della Scala e dal marchese Spinetta Malaspina, portò all'assedio del castello di Avio e delle altre fortezze castrobarcensi¹⁵. In questa occasione si mostrò poco efficace l'azione del capitano del Tirolo Corrado di Teck, accorso a Trento ma incapace di trovare una soluzione che potesse favorire un accordo tra le parti. L'inutilità dei colloqui diplomatici portò Cangrande II a ufficializzare il 28 ottobre 1351 una richiesta di restituzione dei beni indebitamente detenuti dai fratelli Castelbarco¹⁶ e a guidare personalmente, il 7 novembre, una seconda invasione della Vallagarina¹⁷. Lo stesso duca Ludovico si impegnò per una soluzione pacifica della crisi e all'inizio del 1352 si recò personalmente a Verona assieme a Corrado di Teck: il 18 marzo fu quindi concluso un trattato che riconosceva le reciproche aree di dominio, anche in riferimento alle signorie dei Castelbarco, dei Lizzana e dei Castelnuovo-Caldonazzo¹⁸.

In seguito i rapporti tra Scaligeri e Wittelsbach ebbero modo di rinsaldarsi con l'incontro di Trento del gennaio del 1353¹⁹ e ancor più nel febbraio del 1354, quando i fratelli Cangrande II e Cansignorio della Scala vennero a Bolzano a colloquio con Ludovico²⁰. Durante il soggiorno in città giunse la notizia del tradimento del fratellastro Fregnano della Scala, che

¹³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 68, n. 189.

¹⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 68, n. 191.

¹⁵ *Chronicon estense*, p. 180.

¹⁶ ASTn, APV, Miscellanea I, n. 111. Il documento manca del millesimo e presenta sul dorso una nota cronologica riferita al 1355 ma questa è chiaramente errata, perché la missiva cita Corrado di Teck, deceduto a Monaco il 5 settembre 1352.

¹⁷ *Chronicon estense*, p. 181.

¹⁸ ÖStA, HHStA, perg. 18 marzo 1352.

¹⁹ *Chronicon estense*, p. 186.

²⁰ *Chronicon estense*, p. 191.

con l'inganno si era impadronito di Verona. Il bavarese allora fu lesto a fornire al cognato un tempestivo aiuto militare, che si rivelò prezioso per il recupero della signoria²¹.

I primi contrasti per la Valsugana

Dopo l'occupazione di Trento all'inizio del 1349, il governo politico e militare della città era stato affidato al nobile Walter von Auschslitz, che nell'aprile del 1350 compare con il titolo di "capitaneus generalis civitatis et totius districtus Tridenti"²². Il duca Corrado di Teck rimase capitano generale del solo Tirolo ("tocius domini Tyrolis capitaneus generalis")²³, ma continuò a svolgere un ruolo di primissimo piano come membro del consiglio di Ludovico di Baviera, anche soggiornando a Trento per alcuni periodi²⁴. Tuttavia il suo assassinio, avvenuto a Monaco di Baviera il 5 settembre 1352, aprì una crisi politica che portò temporaneamente all'unificazione delle cariche di governatore generale del Tirolo e del Trentino. Fra il 31 dicembre 1353 e il 24 aprile 1354 Albrecht von Wolfstein compare infatti col doppio titolo di "capitaneus ac vicesgerens in toto dominio tirolensi et districtu tridentino"²⁵. Per alcuni anni, dunque, la difficile gestione della crisi dei Castelbarco prima e l'assenza di un capitano a Trento poi ridussero considerevolmente la capacità operativa del duca di Baviera.

Il 1354 fu tuttavia un anno di svolta perché l'aiuto offerto a Cangrande II della Scala in febbraio e la temporanea crisi della signoria scaligera garantirono finalmente la sicurezza del confine meridionale. Il 13 aprile, poi, grazie anche agli sforzi diplomatici del conte Nicolò di Arco e di Sicco da Castelnuovo-Caldonazzo, due importanti figure della nobiltà trentina come Marcabruno e Federico da Castelbarco si recarono a Bolzano per giurare fedeltà a Ludovico²⁶. I tempi erano maturi per l'invio a Trento di un nuovo

²¹ Varanini, *Della Scala, Cansignorio*, p. 412.

²² Nelle fonti trentine è chiamato "Gualteriis de Auchslitz" (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 3, n. 42), "Walteriis de Hachslum" (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 35, n. 4) o "Walterius Hachsluz" (*Archivi Principatus Tridentini regesta*, p. 1127, ex APV, Sezione latina, capsula 64, n. 175).

²³ La circostanza risulta da un atto del 27 marzo 1349 (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 68, n. 189).

²⁴ Lo riferisce una lettera di Cangrande II del 1351 (ASTn, APV, Miscellanea I, n. 111).

²⁵ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, nn. 177 e 180. Sebbene la pergamena 180 porti la data del 1354, il documento è redatto secondo lo stile della natività, per cui il cambio del millesimo viene conteggiato dal 25 dicembre e non dal 1 gennaio. Infatti il 31 dicembre cadde di martedì nel 1353, non nel 1354.

²⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 32, n. 5.

capitano, che il 19 aprile²⁷ fu individuato in Heinrich von Bopfingen, consigliere personale del duca Ludovico fin dal 1342 e per questo investito della pieve di Tirolo nel 1346²⁸. L'atto di designazione conferiva al capitano ampi poteri di nomina di *capitanei, iudices, officiales* per la conduzione amministrativa e militare, ma l'abile Heinrich von Bopfingen preferì non sconvolgere l'assetto esistente, mantenendo al loro posto il gestore dei beni episcopali Federico Ramuso da Caldaro e il vicario Ezzelino da Campo.

Ben altri erano gli interessi del nuovo capitano, che ora disponeva della capacità di manovra per regolare i conti con i Carraresi di Padova, apertamente sostenitori dell'acerrimo nemico, l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. Naturalmente, i nuovi signori di Padova Giacomino e Francesco I da Carrara si resero subito conto delle mutate condizioni politiche e con perfetto tempismo organizzarono una robusta spedizione militare di rafforzamento dell'Alta Valsugana: già il 15 maggio 1354, infatti, partirono da Padova con gran seguito il condottiero Manno Donati e il sovrintendente all'Ufficio dei mercenari Nascimbene Grompo²⁹. Nei giorni seguenti visitarono attentamente i presidi di Levico, Castel Selva, Pergine e Roccabruna e li rifornirono di soldati, di armi e vettovaglie³⁰.

La situazione precipitò un anno e mezzo più tardi, quando il giovane Francesco I da Carrara assunse da solo il governo di Padova, dopo aver fatto imprigionare lo zio Giacomino, colpevole di aver attentato alla sua vita³¹. Anche da fonti trentine risulta che le ostilità non si aprirono prima della fine di ottobre del 1355: è accertato infatti che tra marzo e ottobre a Trento fu sospesa l'ordinaria attività giudiziaria una sola volta per motivi bellici, non riguardanti la Valsugana³². Dopo essere stato riconosciuto signore unico di Padova alla fine di dicembre 1355, con l'arrivo della primavera del 1356 Francesco I diede il via alle ostilità e indirizzò contro i domini bavaresi tre spedizioni militari, capitanate dal suocero Pataro Buzzaccarini, dallo zio per parte di madre Ludovico/Alvise Forzatè e da uno dei suoi più fedeli familiari, Francesco Lion. In breve tempo l'intera Valsugana si infiammò ("ancidando i omini, brusando le ville et comectando prede de animali da l'una parte et da l'altra")³³.

Contro le fortezze carraresi Ludovico di Baviera schierò un esercito composito, costituito di contingenti trentini, tirolesi e bavaresi, cui diede

²⁷ ASTn, APV, Miscellanea I, n. 110.

²⁸ Brandstätter, *Die Rolle der Hochstifte von Brixen und Trient*, p. 154.

²⁹ Kohl, *Padua under the Carrara*, p. 187.

³⁰ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 66

³¹ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 74

³² ASTn, APV, Sezione latina, caps 3, n. 33.

³³ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 74.

supporto anche un distaccamento inviato dall'alleato Cangrande II della Scala. In un primo momento, tuttavia, le operazioni militari non portarono a risultati concreti, perché Francesco I da Carrara poteva rifornire agevolmente i suoi presidi attraverso la comoda valle del Brenta, partendo dal centro logistico di Bassano, situato a meno di 70 chilometri da Levico. Le truppe veronesi dovevano invece affrontare un viaggio di oltre 100 km e un tragitto poco più breve toccava ai soldati tirolesi. Tutti costoro, comunque, prima di raggiungere la Valsugana dovevano inerpicarsi sulle poco agevoli pendici del Calisio lungo la stretta valle del torrente Fersina.

Il "vallo" di Sicco

Il conflitto raggiunse così una fase di stallo, durante la quale divenne strategica la figura di Sicco da Castelnuovo-Caldonazzo, signore nella media valle del Brenta. In un primo momento egli fu sordo alle richieste bavaresi di intervento, ben conscio del fatto che la sua signoria avrebbe potuto essere agilmente travolta dalle forze di Francesco I da Carrara ("ello sia so visin et no sia uguale a luy de possança, che leçieramente quello porave esser la ruina del so sta"). Col passare delle settimane, tuttavia, le scorrerie finirono per indebolire anche i suoi possessi ("i abitatori di so luogi no possea insir delle fortece, che incontenente no fosse robà per le so gente, et spesse fià, menà per presun, et che tutto 'l dì vignìa robà i so animali et quilli di soi"). Inoltre, per danneggiare l'economia delle popolazioni nemiche, Francesco I da Carrara aveva interrotto la fluitazione del legname sul Brenta verso la pianura, facendo stendere una catena di ferro attraverso il fiume in corrispondenza del Covolo di Butistone³⁴. Dopo aver cercato inutilmente tutela dagli attacchi padovani per via diplomatica, Sicco comprese che l'unico modo di risolvere il conflitto in tempi brevi era quello di far pendere le sorti della guerra in favore di una delle parti in lotta. Oltretutto, l'occasione poteva essere adatta a stroncare l'egemonia padovana in Valsugana, allontanando il pericolo di un assorbimento nello stato carrarese.

Così, nel mese di aprile del 1356, Sicco accettò la protezione delle truppe tirolesi e riempì i suoi castelli di soldati provenienti da Trento. Si diede inoltre da fare per intercettare i rifornimenti che Francesco I inviava da Bassano, sia con scorrerie di armati sia con l'attuazione di un progetto ambizioso quanto risolutivo: lo scavo di un canale di sbarramento in un punto strategico della valle. Come ricorda una cronaca padovana, "meser Xicho pià una gran fossa, la qual se destende dalla riva della Brenta fina la cima

³⁴ ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 74r (appendice, doc. 1).

del monte, et con gran studio et fadiga dei so villani sforçà de compir questa fossa”³⁵. Un’altra fonte coeva descrive lo sbarramento come una larga fossa (“fovea magna”), munita di terrapieno (“magnum spaldum”), posta fra Borgo Valsugana e Levico³⁶.

Le fonti non riportano l’esatta ubicazione dello scavo e così negli anni si sono fatte diverse ipotesi sulla sua esatta collocazione³⁷. In questa sede si propone l’identificazione con l’attuale Roggia di Novaledo, uno dei più importanti scoli della Valsugana, noto fin dal XVII secolo come Rio dei Masi. La roggia scorre lungo un conoide alluvionale rilevato, che discende da settentrione attraverso la val Baracca e la val Scura e occupa quasi interamente il fondovalle, costringendo il fiume Brenta a piegare verso sud fino al lambire le pendici settentrionali del Sasso Alto. Il rio scorre nel punto di minore ampiezza della media-alta Valsugana, cosicché non più di mille metri separano la confluenza nel Brenta con l’area in cui la val Scura diventa troppo ripida per essere attraversata. Nel punto di confluenza, oltretutto, il fiume Brenta iniziava ad alimentare due zone palustri (bonificate nel XIX secolo: fig. 1) che prendevano il nome di Lago dei Masi e Lago Morto e si stendevano a est dello sbarramento per gran parte del fondo valle, costituendo pertanto un ulteriore ostacolo al movimento delle truppe provenienti dalla pianura veneta. Il ridotto e asciutto fronte della dorsale poteva pertanto essere efficacemente difeso dalle truppe trentine anche contro un contingente nemico superiore per effettivi e armamenti. Inoltre, l’apice del conoide alluvionale si colloca a circa 700 m di altitudine e offre ottime opportunità di sorveglianza, perché consente di spingere lo sguardo per molti chilometri verso est, almeno fino a Borgo Valsugana (400 m s.l.m.). Come si vedrà più avanti, proprio il precoce avvistamento delle truppe padovane in marcia consentirà ai trentini di accorrere tempestivamente a difesa del canale nella fase saliente della guerra. Infine, la cronaca padovana trecentesca che ricorda la “largheça della fossa” sottolinea anche che la sua collocazione rendeva difficile il passaggio (“luogo grieve a passar”). Come già osservato, la Roggia di Novaledo non era scavata sul fondo pianeggiante della valle, ma sfruttava uno scolo naturale presente su un alto conoide (figg. 2, 3). La pendenza rendeva dunque difficoltoso l’avvicinamento dei ponti e delle macchine ossidionali di cui doveva disporre l’esercito carrarese, che come vedremo era accompagnato da numerosi falegnami.

³⁵ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 76.

³⁶ Verci, *Storia della Marca*, p. 51, doc. MDXLVIII.


³⁷ Ausserer, *Castello e giurisdizione*, pp. 249-251; Cetto, *Castel Selva e Levico*, pp. 106-108; Brida, *Caldonazzo*, pp. 174-177.

Historische Karten Tirol

<https://hik.tirol.gv.at>



Erste Landesaufnahme Tirol
1801 - 1805

 Amt der Tiroler Landesregierung
Tiroler Landesarchiv

Quelle: Land Tirol
Erzählungsdatum: 11.07.2020
Keine Rechtsaurauf, keine Gewähr für Aktualität und Vollständigkeit.

Fig. 1. Il Lago di Masi e il Lago Morto (tra Novaledo e Borgo) nella *Erste Landesaufnahme Tirol* (1801-1805); sulla sinistra, "la Rosa" = Roggia di Novaledo. <https://hik.tirol.gv.at/>



Fig. 2. La Roggia di Novaledo verso sud, vista dalla val Scura



Fig. 3. La Roggia verso nord, visto dal centro di Novaledo. Sullo sfondo i ripidi versanti della val Scura. Le opere spondali in pietra risalgono agli inizi del XX secolo

Non appena la notizia dei lavori giunse a Padova, nello stesso mese di aprile il condottiero Manno Donati e il responsabile dell'ufficio dei mercenari Nascimbene Grompo radunarono un gran numero di cavalli e li fecero caricare con la maggior quantità possibile di vettovaglie. Giunti con un forte contingente nei pressi del canale, non ebbero alcun problema ad attraversarlo, dal momento che i lavori erano largamente incompiuti e gli scavatori si erano dileguati per tempo. Fu così possibile rinforzare le guarnigioni dei castelli di Pergine, Levico, Castel Selva e Roccabruna e rifornirle di armi e viveri, in modo tale che potessero intralciare efficacemente i lavori in corso. Iniziò allora una nuova fase del conflitto, nella quale gli armati dei presidi carraresi tentavano di rallentare gli scavi con rapide sortite, mentre le truppe scaligere, tirolesi e trentine si sforzavano di mantenere il blocco attorno alle fortezze stesse³⁸.

La mediazione di Venezia e lo scenario internazionale

Sebbene per il momento il conflitto tra Carraresi e Scaligeri si mantenesse circoscritto alla valle del Brenta, Venezia guardava con preoccupazione al deteriorarsi dei rapporti fra le due principali signorie territoriali della pianura veneta. Era da poco scaduta la tregua di otto anni conclusa nel 1348 con il re d'Ungheria Ludovico d'Angiò al termine della guerra per il controllo di Zara e fra i nobili veneziani permaneva la massima incertezza sulle intenzioni del sovrano. Il timore che il re d'Ungheria trovasse appoggi nella Terraferma veneta era giustificato dalla scoperta, già nel 1347, di un accordo segreto con i conti di Collalto, il quale effettivamente sfocerà proprio nel 1356 in una congiura volta a consegnare la città veneziana di Treviso alle truppe ungheresi³⁹.

Una lettera dell'informatore Marino Gozzi⁴⁰, giunta a Venezia ad aprile, apparentemente rassicurava sulle intenzioni pacifiche degli ungheresi. Vi era comunque il timore che qualche elemento perturbatore potesse essere colto a pretesto per una ripresa delle ostilità: per questo il Consiglio dei Rogati scriveva il 26 aprile al capitano del Pasenatico in Istria (l'ufficiale veneziano più esposto a un attacco ungherese), raccomandandogli di non provocare in nessun modo gli avversari⁴¹. Tre giorni più tardi lo stesso Consiglio invitava gli ambasciatori lagunari, già presenti alla corte carrarese

³⁸ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 76.

³⁹ Biscaro, *Una congiura a Treviso contro la Signoria di Venezia; Pigozzo, Treviso e Venezia nel Trecento*, pp. 18-19 e 27-28.

⁴⁰ Era originario di Ragusa (ASVe, *Collegio*, Secreti, reg. 1354-1363, c. 9v).

⁴¹ ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 73v.

da alcuni giorni, di proporsi come arbitri fra Cangrande II dalla Scala e Francesco I da Carrara per una rapida composizione delle differenze⁴². L'offerta di mediazione veneziana non ottenne però grandi risultati, perché gli scontri attorno allo sbarramento di Sicco avevano portato il conflitto a una fase di svolta e ciascuna delle parti in lotta riteneva di poter ancora volgere le sorti della guerra a proprio favore.

In questa atmosfera di attesa, il 5 maggio giunsero a Venezia le prime notizie preoccupanti, anche se ancora vaghe, sulle intenzioni ungheresi. Per non offrire pretesti al nemico si desistette dal dare l'allarme generale ai presidi militari di Istria e Dalmazia⁴³, ma apparve chiaro che era urgente trovare una soluzione definitiva al conflitto tra Verona e Padova. L'8 maggio furono richiamati gli ambasciatori inviati alla corte carrarese per l'elaborazione di una nuova strategia⁴⁴.

Formalmente, la causa del conflitto era individuata nello sbarramento del Brenta con la catena posta al Covolo di Butistone. Se un capo della catena era fissato alla fortezza inferiore del Covolo, in territorio carrarese, l'altro capo era infisso in un masso alle pendici dell'Altopiano di Asiago, in territorio scaligero. Venezia capiva benissimo che l'occasione di discordia era pretestuosa (“dicta differentia est levissima res”), ma non poteva rinunciare a un serio tentativo di pacificazione prima di finire impegnata in una guerra dalle ben più gravi conseguenze con il regno d'Ungheria. Sia Padova che Verona intrattenevano allora buoni rapporti con la Serenissima ed era quindi essenziale mantenere immutato l'assetto delle alleanze nella Terraferma veneta.

Fallito ogni tentativo per ammorbidire il giovane Francesco I da Carrara, gli sforzi veneziani si concentrarono su una decisa azione diplomatica nei confronti di Cangrande II della Scala. Il 22 maggio, finalmente, sembrò possibile trovare una mediazione fra gli ambasciatori carraresi e scaligeri, perché questi ultimi non posero più la pregiudiziale di ripristino dei luoghi (cioè la rimozione della catena) all'avvio di trattative di pace. Tuttavia al momento di giungere a un accordo, gli stessi ambasciatori di Cangrande II lamentarono di non aver ricevuto dal loro signore un pieno mandato a trattare. Il giorno 23 maggio il Consiglio dei Rogati, esausto per la lunga e inconcludente trattativa, inviò un proprio notaio a Verona, con il compito di chiedere all'alleato la completa delega nelle trattative, nelle quali Venezia prometteva di agire nel pieno del suo interesse (“faciamus istud pro bono et pacifico statu suo”). Si trattava comunque di un provvedimento estremo,

⁴² ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 74r (appendice, doc. 1).

⁴³ ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 78v.

⁴⁴ ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 79r (appendice, doc. 2).

motivato dalla frustrazione per non aver ottenuto la pacificazione dei due contendenti e dalla volontà di non lasciare comunque nulla di intentato (“ut Deo et mundo semper simus excusati fecisse illud quod possumus”). All’orizzonte, infatti, si profilava ormai la ripresa delle ostilità con l’Ungheria, con conseguenze nefaste per i domini veneziani nell’Adriatico e nella pianura veneta: così lo stesso 23 maggio fu emanato l’allarme generale a tutti i rettori di Istria, Dalmazia e Trevigiano, con l’ordine di aumentare la sorveglianza delle fortezze e di raccogliere quante più notizie sui movimenti dei nemici⁴⁵.

La spedizione militare carrarese

Il voltafaccia diplomatico di Cangrande II nei confronti di Venezia suggerisce che fosse giunta a Verona la notizia di un più deciso intervento bavarese in Valsugana. Alla fine di maggio, infatti, un esercito tirolese guidato dal capitano del Tirolo Peterman di Scena si riunì a Trento con le forze del capitano di Trento Heinrich von Bopfingen e si diresse poi a Pergine, che fu stretta d’assedio⁴⁶.

Il 24 maggio⁴⁷ lo stesso Francesco I da Carrara si recò a Bassano per avere informazioni più precise sull’andamento delle operazioni e qui seppe dell’assedio di Pergine e del completamento dello sbarramento (“sì che del tutto sia mo’ serrada la via alla gente del magnifico mesier Francesco de posser secorrer ai so luogi de là”)⁴⁸. La notizia richiedeva una reazione energica, perché, una volta interrotto il flusso dei rifornimenti, era solo questione di tempo prima che le fortezze carraresi dell’alta valle cadessero per fame. Francesco I fece subito ritorno a Padova e diede disposizioni per la costituzione di un robusto contingente militare.

Secondo una fonte coeva, il Carrarese raccolse in pochi giorni un contingente forte di 2.000 uomini fra soldati e guastatori⁴⁹. La composizione dell’esercito è meglio chiarita da un inedito resoconto di spesa, redatto dalla cancelleria carrarese e conservatosi fra gli atti privati del notaio Pietro Saraceno. Una parte dei soldati era riunita in “bandiere” di miliziani padovani, cioè in contingenti di fanteria composti da 25 armati e guidati da un conestabile. La citazione di quattro bandiere di balestrieri, comandate da artigiani e commercianti, attesta una mobilitazione della milizia cittadina

⁴⁵ ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, cc. 82v e 83r (appendice, docc. 4 e 5).

⁴⁶ ACPV, *Pergamene*, n. 7 (appendice, doc. 6).

⁴⁷ Il 23 secondo un’altra fonte (Verci, *Storia della Marca*, pp. 51-52, doc. MDXLVIII).

⁴⁸ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 77.

⁴⁹ Verci, *Storia della Marca*, pp. 51-52, doc. MDXLVIII.

mentre il riferimento ad alcuni uomini presenti “pro comune Castribaldi” e a un tale “Ulmerio de Montesilice” suggerisce che anche alle podesterie e ai vicariati del distretto padovano fosse stato chiesto di contribuire alla spedizione.

Una parte delle forze in campo era invece composta da mercenari: dalle regioni transalpine provenivano soldati come “Artelino de Stinger”, “Leger de Valtosen”, “Henselmo de Henglem”, “Dom de Sanster”, “Henrico de Tamberg”, “Hermano de Stem”, “Danieli de Usbech”; altri provenivano dalla Toscana, come Vanni dalla Garfagnana, Simone da Pistoia, Francesco da Prato e Francesco da Casole. Non mancavano infine presenze friulane, come il “Rinaldo” inquadrato nella bandiera di Francesco I o il nobile Tolberto da Prata, che con ogni probabilità partecipò con un proprio contingente. La menzione nelle note spese di numerosi mastri falegnami di Padova (almeno dieci) al seguito dell’esercito lascia intendere che per l’assalto allo sbarramento si contasse di utilizzare macchine da assedio.

A capo della spedizione Francesco I pose suo suocero Pataro Buzzaccarini, affiancato da Ludovico Forzatè, Albertino da Peraga e dal condottiero Ambaldo di Lotaringia, i quali uscirono da Padova il 31 maggio. Rapidamente l’esercito raggiunse Primolano, percorrendo con fanti, carriaggi e animali da trasporto carichi di viveri i 75 chilometri di distanza⁵⁰. Una cronaca trascritta da Giovan Battista Verci pospone l’arrivo a Primolano all’11 giugno, ma si tratta di un errore perché la stessa cronaca pone l’assalto allo sbarramento il giorno dell’Ascensione, che nel 1356 cadde il 2 giugno⁵¹. La versione più credibile è che i reparti siano stati fatti convergere il 31 su Bassano, perché proprio in quel centro operava l’ufficiale carrarese Merlinò⁵², incaricato dal responsabile dell’ufficio dei mercenari, Nascimbene Grompo, di provvedere alle spese per l’esercito. Il giorno successivo l’intero esercito si spostò a Primolano e si accampò per la notte prima di dare l’assalto allo sbarramento, segnalando in questo modo la propria presenza agli uomini di Siccò da Caldonazzo. Col favore delle tenebre i trentini raccolsero quanti più uomini per la difesa (“siando i nemisi avisadi della soa vignuda, subito i arcore alturio da ogni parte, con i quali elli se mecte a contrariar che mesier Patharo con i so no possa passare”) e si prepararono a resistere all’assalto carrarese.

Al mattino le truppe padovane comandate da Pataro Buzzaccarini e provenienti da Borgo Valsugana furono avvistate per tempo e quando si

⁵⁰ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 77.

⁵¹ Verci, *Storia della Marca*, p. 51, doc. MDXLVIII.

⁵² Era dotato di un famiglia e di un messo per le comunicazioni urgenti: ASPd, AN, b. 256, notaio Pietro Saraceno, cc. 81r-82r (appendice, doc. 8).

avvicinarono allo sbarramento lo trovarono ben presidiato. In breve il numero dei feriti fra gli assalitori crebbe e fu chiaro che non sarebbe stato possibile superare la difesa. A Pataro non restò che far marcia indietro e sfogare l'umiliazione della sconfitta sulle proprietà che Sicco da Caldonazzo aveva nel Tesino. Prima di ripiegare su Padova, Pataro Buzzaccarini inviò due corrieri a Levico⁵³, probabilmente per informare la guarnigione dell'imminente arrivo di aiuti ed esortarla alla resistenza. A quanto pare i messi arrivarono a destinazione, perché le truppe carraresi opposero una fiera resistenza ai ripetuti assalti condotti dagli uomini al servizio di Sicco.

In breve tempo l'esercito fece ritorno a Padova, col proposito di riorganizzarsi e tornare con maggiori forze allo sbarramento. Proprio in quei giorni, tuttavia, si diffuse la notizia dell'arrivo del re d'Ungheria nella pianura veneta con un enorme esercito: il 15 giugno Venezia ordinò a tutti i rettori del Trevigiano di far ritirare nelle fortezze la popolazione⁵⁴ e quando i cavalieri ungheresi fecero il loro ingresso in Friuli la notizia si sparse anche a Padova. A Francesco I non rimase che prepararsi ad affrontare la nuova e ben più importante questione, abbandonando al proprio destino le guarnigioni dell'alta Valsugana. Levico fu il primo castello a cadere: dopo numerosi fatti d'arme e non prima che fosse impedito ogni accesso alle fonti d'acqua, la guarnigione si arrese fatte salve le persone e i beni personali. Nel giro di pochi giorni anche il capitano carrarese di Castel Selva, Andriotto da Parma, cedette a patti e lo stesso fece la guarnigione del castello di Roccabruna⁵⁵.

Il ruolo dell'esercito tirolese

Nell'ambito delle vicende belliche, alla violenza della lotta fra trentini e padovani sembra far da contrappunto la condotta di guerra, molto meno dinamica, del contingente tirolese. Mentre l'esercito carrarese guidato da Pataro Buzzaccarini usciva da Padova alla volta di Primolano, l'esercito guidato dal pievano di Tirolo Heinrich von Bopfingen, capitano generale di Trento, e da Peterman von Scena, capitano generale del Tirolo subentrato nel 1355 ad Albrecht von Wolfstein, stazionava nei dintorni di Pergine.

Fin dal mese di aprile il nobile tirolese Rambert di Scena seguiva le operazioni militari da vicino, perché lo troviamo a Trento intento a investire un oriundo di Telve di un terreno nei pressi della città⁵⁶. Rambert può es-

⁵³ ASPd, AN, b. 256, notaio Pietro Saraceno, c. 81v (appendice, doc. 8).

⁵⁴ BCaTv, *Litterae*, b. 9, reg. 8, c. 49r.

⁵⁵ *Gesta magnifica domus carrariensis*, p. 80.

⁵⁶ ASTn, APV, Miscellanea I, n. 112.

sere considerato l'esponente tirolese con maggiori interessi economici nell'area: la famiglia di Scena deteneva proprietà a Pergine almeno dal 1322⁵⁷ e il fratello Corrado aveva rivestito l'incarico di capitano di Trento ai tempi del vescovo Nicolò da Brno⁵⁸. Rambert, dal canto suo, nel 1343 era stato investito dal vescovo di Feltre delle decime ecclesiastiche di Pergine⁵⁹ e aveva ottenuto dai canonici di Trento l'investitura di un monte nelle vicinanze⁶⁰. Fu probabilmente costui a preparare il terreno per l'attacco verso Pergine e a condurre il grosso dell'esercito all'assedio del castello ("circha, ante et post castrum Perzini").

La lontananza dalle basi di approvvigionamento di viveri e uomini imponeva ai tirolesi e ai bavaresi di trovare validi alleati fra la popolazione locale, nell'ottica di consolidamento del potere nell'area. Non vi è infatti memoria di sanguinosi assalti al castello da parte delle "gentes pedites et equites" che accompagnavano i capitani di Trento e di Tirolo, mentre si riconobbe come necessario l'aiuto degli abitanti di Pergine ("subsidium, auxilium et favorem"), offerto sia con forniture di vettovaglie che di prestazioni d'opera. Il risultato politico più importante dell'assedio, pertanto, fu raggiunto il 31 maggio 1356 quando la comunità di Pergine, attraverso il proprio rappresentante Nicola Zifarello, giurò fedeltà al marchese di Brandeburgo ottenendo in cambio dieci anni di completa esenzione da ogni imposizione fiscale⁶¹. Fra i testimoni presenti all'atto si possono riconoscere alcune personalità di primo piano della corte di Ludovico il Bavaro: Wolffhard Satzenhofer ("nobilis miles Sagenhoferius"), ad esempio, fu *hofmeister* del marchese dal 1349 al 1353 e poi responsabile di caccia (*magister venationis*), mentre Dietpold von Katzenstein ("dominus Chacçenstainerius de Kaldina"), amministratore di Kaldiff col titolo di *pfleger*, figura nel 1355 fra i consiglieri più stretti del sovrano⁶². Altri nobili al seguito dei due capitani facevano parte della migliore aristocrazia tirolese, come Nicolò da Villanders, Michael di Runkelstein e il già ricordato Rambert di Scena.

Nonostante il lungo assedio cui fu sottoposto il castello di Pergine, la difesa carrarese guidata dal padovano Francesco Fugazza e dal parmense Albertolo Marmila non crollò. Solo nell'autunno del 1356, quando le operazioni militari in Valsugana si erano ormai esaurite da tempo, Francesco da Carrara si rassegnò a cedere il fortilizio. Secondo le clausole dell'accordo di pace, che fu concluso il 9 ottobre 1356, il capitano Francesco Fugaz-

⁵⁷ ASTn, APV, Miscellanea I, n. 75).

⁵⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 2, n. 65.

⁵⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 59, n. 128.

⁶⁰ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, n. 167.

⁶¹ ACPV, *Pergamene*, n. 7 (appendice, doc. 6).

⁶² Freyberg-Eisenberg, *Beurkundete Geschichte*, pp. 161 e 180.

za cedette il castello di Pergine al marchese di Brandeburgo e fece ritorno con i soldati padovani nei domini carraresi. I difensori perginesi poterono tornare alle loro case ottenendo la restituzione dei beni posseduti prima del conflitto, con l'unica eccezione del *leader* della fazione fedele a Padova, Redusio da Pergine, che dovette abbandonare i territori brandeburghesi. Francesco I da Carrara ottenne il diritto di intervenire in Valsugana a difesa dei diritti degli uomini di Feltre senza che per questo venisse rotta la pace; in cambio promise di prestare a Ludovico di Baviera 4.000 fiorini d'oro, nel caso che questi ne avesse avuto bisogno per recuperare le fortezze di Riva del Garda, Tenno e Ledro, situate in territorio trentino ma tenute, come visto, da Cangrande II della Scala⁶³.

Conclusioni

La guerra del 1356 segnò di fatto la fine del controllo delle signorie territoriali della pianura padano-veneta sulla Valsugana. Almeno il tratto settentrionale della valle sfuggì infatti a tutti i successivi tentativi di controllo dell'area prealpina condotti dai Carraresi di Padova nel 1360-1373 e poi ancora nel 1384-1388, dai Visconti di Milano nel 1388-1404 e da Venezia dopo il 1404. Anche la temporanea occupazione di alcuni fortilizi e della chiesa di Levico nel 1382 da parte delle truppe padovane⁶⁴ non rappresentò che una fugace parentesi nel contesto di controllo asburgico sull'area⁶⁵.

Il conflitto rappresentò il fallimentare esordio militare di un giovanissimo Francesco I da Carrara, appena emancipato dall'ingombrante e pericoloso affiancamento dello zio Giacomino. La campagna si caratterizzò per l'assenza di obiettivi specifici e per la conduzione di azioni sconcordate e poco efficaci, che finirono per gettare fra le braccia di Ludovico il Bavaro il più potente esponente della nobiltà della valle, Siccio da Castelnuovo-Caldonazzo. Anche la consistenza della principale spedizione militare padovana, forte di appena 2.000 effettivi fra mercenari e milizia cittadina, sfigura al confronto dei grandi eserciti che lo stesso Francesco I da Carrara riuscirà a mettere in campo tre lustri più tardi. L'imprudenza dell'azione carrarese fu tanto più evidente perché sottovalutò il contesto internazionale, in particolare l'evolversi delle relazioni fra Venezia e il regno d'Ungheria. Così Francesco I si infilò nella fase più delicata del conflitto quando era ormai noto che Luigi d'Angiò preparava un imponente intervento militare nello

⁶³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 13, n. 33 (appendice, doc. 7).

⁶⁴ *La guerra da Trivixio (1383)*, p. 249.

⁶⁵ Pigozzo, *Il ruolo di Niklaus Vintler*, pp. 371-389.

scacchiere italiano. Non stupisce che l'affacciarsi dell'esercito ungherese in Friuli abbia trovato impreparato il signore di Padova, costringendolo alla repentina interruzione delle operazioni militari e conseguentemente a una netta sconfitta. Negli anni successivi il controllo carrarese sulla Valsugana non andò oltre Castel Ivano, Grigno e Tesino⁶⁶ e gli autentici protagonisti delle vicende politiche dell'area furono gli esponenti dei Castelnuovo-Caldonazzo⁶⁷.

La guerra per la Valsugana rappresentò anche l'ultimo frangente politico in cui Venezia tentò di esercitare il suo patronato sulla signoria carrarese di Padova. Dopo aver strappato nel 1337 la città a Mastino II e Alberto II nel corso della guerra veneto scaligera, la Repubblica di San Marco aveva sostenuto e accompagnato i primi passi della nascente signoria carrarese. Il podestà veneziano Marino Falier ebbe un ruolo determinante anche nella gestione del passaggio di potere da Giacomo II da Carrara, assassinato nel 1350, al fratello Giacomino e al figlio Francesco I, che si trovavano momentaneamente fuori città. Tuttavia già nelle vicende del maggio 1356 si nota la difficoltà del Consiglio dei Rogati nel ridurre a miti consigli il giovane Francesco I: fu probabilmente in questa circostanza che l'azione veneziana frustrò le aspirazioni di potenza dell'inesperto reggente, ponendo i semi del completo capovolgimento di fronte che maturerà di lì a pochi mesi e che lo trasformerà nel peggior nemico di Venezia nella terraferma veneta.

Si può quindi concludere che la guerra per il controllo della Valsugana del 1356, sebbene finora poco valorizzata dalla storiografia, abbia rappresentato uno degli episodi più significativi della storia politica veneta e trentina del XIV secolo.

⁶⁶ Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, pp. 49-50.

⁶⁷ Varanini, *Il Veneto delle signorie*, p. 21.

Appendice documentaria

1. 1356 aprile 29, Venezia

Il Consiglio dei Rogati incarica il notaio Stefano di raggiungere gli ambasciatori veneziani, inviati alla corte cararrese il 14 aprile, per aggiornarli sugli ultimi contrasti sorti tra Cangrande II della Scala e Francesco I da Carrara a causa della catena fatta collocare da quest'ultimo attraverso il fiume Brenta nei pressi del Covolo di Butistone. Gli ambasciatori si dovranno proporre come arbitri e recarsi sul luogo con idonei rappresentanti delle due parti per dirimere la questione.

ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 74r.

Quod mittatur Stephanus notarius noster ad ambaxiatores nostros, qui iverunt Padum, informando eos de hiis que^(a) usque nunc procuravimus et fecimus circa factum differentie existentis inter dominum Canem et dominum Padue pro catena posita per ipsum dominum Padue apud Covalum super flumen Brente, de qua conqueratur dominus Canis predictus et qualis in fine dictum negocium remansit in istis terminis, videlicet: quod mitti deberent per nos aliquae persone ad videndum locum oculata fide et examinandum si locus ubi posita est dicta catena ex utraque parte spectat ad iurisdictionem domini Padue; et quod volumus quod sine impedimento aliorum factorum sibi commissorum, si dominus Padue perseverabit et contentabitur de modo predicto, ipsi ambaxiatores vel alter eorum personaliter vadant ad dictum locum, notificando domino Cani quod mittat aliquam personam instructam de iure suo, que sit cum eis ad locum predictum et similiter mittat dominus Padue. Et vixit et examinato negotio eos concordaret toto posse procurant, ita per novitas vel discordia procedere nequeat inter partes. Quod si facere potuerunt, benequidem; sin autem in eorum reddito nobis referant, ut possimus sicut conveniet providere.

^(a) h depennato.

2. 1356 maggio 8, Venezia

Il Consiglio dei Rogati ordina agli ambasciatori che sono a Padova per la vertenza della catena sul Brenta di rientrare a Venezia, chiedendo prima a Francesco da Carrara di riappacificarsi col marchese di Ferrara.

ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 79r.

Capta. Propter contenta in litteris ambaxiatorum nostrorum Ferrarie et Padue videtur sapientibus quod scribatur ambaxiatoribus ipsis ut expediti de sibi iniunctis pro facto cathene, pro qua differentia viget inter dominum Padue et dominum

Canemgrandem, Veneciis redeant hortantes in suo reditu dictum dominum Padue parte nostra quod pro conservatione pacifica status sui, quem velut proprium affectuose diligimus, velit vivere in amore et benivolencia cum domino marchione et se abstinere a qualibet novitate cum intentio et propositum^(a) ipsius domini marchionis sint similes, ut habemus.

^(a) et propositum *nell'interlinea superiore con segno di richiamo.*

3. 1356 maggio 17, Venezia

Il Consiglio dei Rogati ritiene che la condizione preliminare per risolvere la contesa fra Cangrande II della Scala e Francesco I da Carrara sia che quest'ultimo rimuova la catena sul Brenta. Rimossa questa, Venezia si dice disponibile a farsi arbitro per esaminare la situazione con i rappresentanti delle due parti. Nel caso in cui Francesco I da Carrara accettasse la proposta, gli ambasciatori scaligeri saranno invitati a munirsi di un mandato idoneo a trattare per conto del proprio signore.

ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 80v.

Die XVII maii VIII^e indictionis.

Capta. Quoniam inter alia media, quibus possit periculi materia scandali vertentis inter dominum Padue et dominum^(a) Canemgrandem, hoc videatur rationabile et honestum, videlicet quod per dictum dominum Padue amoveatur cathena que quidem est radix totius mali suborti inter ipsos, consulitur quod per illum modum qui dominio videatur persuadeatur prefato domino Padue et inducatur quod dimoveat cathena predictam, remanente ligno in statu pristino et dacio solito exigi apud ipsum, et ipsa cathena semota, ad nos velit mittere et mittat suos ambaxiatores et nuncios informatos de iuribus suis, cum mandato sufficiente ad compromittendum in nos de iure tantum modo de differentia cathene predictae vertente inter ipsum dominum Padue et dominum Canemgrandem cum dispositio et intentio ipsius domini Canis sit, ut est nobis nuper expositum per ambaxiatores suos, compromittere se libere in nos de iure et de facto dummodo restituatur in iure suo. Denique, si dictus dominus Padue inclinabitur ad hoc, dicatur ambaxiatoribus domini Canis, si non habuerint mandatum ad talia quod scribant domino Cani, ut sibi mittatur mandatum sufficiens et necessarium ut premissis expectantibus ambaxiatoribus dicti domini Canis quousque habuerimus responsionem in prefatis a domino Padue antedicto. Non sinceri 8. Non 20. De parte 31.

^(a) Padue *depennato.*

4. 1356 maggio 22, Venezia

Il Consiglio dei Rogati risponde agli ambasciatori scaligeri e carraresi di aver fatto quanto in suo potere per dirimere la discordia fra i due signori e di essere disponibile a operare, purchè le parti vogliano davvero giungere a una risoluzione.

ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 82v.

Capta. Quod respondeatur ambaxatoribus domini Canis et domini Francisci quod de ista differentia cathene Covali, que inter ipsos orta est, doluimus et dolemus et operati sumus et operaremur ad huc totis viribus quia concordaretur et quietaretur taliter, quod omnis errore vitaretur et amor sequeretur et vigeret inter eos. Et propterea si pars, pro qua deficit, voluerit condescendere ad ea que alias ratiocinata sunt, placebit nobis et ad hoc fatigabimur quantum poterimus. Sin autem possint ire et stare ad suum beneplacitum quia ex parte nostra factum est et fieret quantum possumus omni tempore ut amicabilem viveretur inter se. Non 1. Non sinceri 8. Alii de parte.

5. 1356 maggio 23, Venezia

Il Consiglio dei Rogati, considerata la buona disposizione degli ambasciatori scaligeri, invia un ambasciatore a Cangrande II della Scala per ottenere una completa delega alle trattative con Francesco I da Carrara per la risoluzione della questione della catena sul Brenta.

ASVe, *Senato*, Deliberazioni miste, reg. 27, c. 83r.

Capta. Quia alias nuncii domini Canis, qui fuerunt hic, fuerunt contenti quod super differentiam cathene, que est inter eum et dominum Padue, cognosceretur quid erat iuris, non apponendo illam condicionem quam nunc apponitur, videlicet quod res ante omnia restituatur in pristinum statum, vadit pars, cum ambaxiatores dicti domini Canis dicant non habere aliud mandatum, ut Deo et mundo semper simus excusati fecisse illud quod possumus, quod mittatur iterato Stephanus Zierra notarius noster ad dominum Canem ad rogandum quantum instantissime fieri potest, quod considerata dicta differentia, que est levissima res, velit et placeat libere compromittere se in nos sine alia condicione, quia quam cito possumus examinabimus negocium et faciemus sic, dante Deo, quod in eo quod erit iuris sui conservabitur et restituetur, ita quod remanebit bene contentus. Et licet faciamus istud pro bono et pacifico statu suo, reputabimus ad servicium specialem et magnum. Et credimus similiter quod nobis non denegabit, quia de ipso in multo maioribus speraremus. Et cum eo quod habuerit revertatur.

6. 1356 maggio 31, Pergine

Heinrich von Bopfingen, capitano generale di Trento per il marchese Ludovico di Brandeburgo, concede alla comunità di Pergine dieci anni di esenzione da ogni imposizione pecuniaria e di servizio, per ricompensarla dell'aiuto ricevuto. Promette inoltre di rispettare le consuetudini locali in merito ai servizi che la popolazione rende al castello di Pergine.

ACPV, Pergamene, n. 7.

(ST) Anno Domini millesimo CCC° LVI°, indicione nona, die martis ultimo mensis madii, in campanga Perzini supra dossum de Rovre prope flumen Ferssine, presentibus nobili militi domino Petermano de Schennano, nobili militi Sagenhoferio, nobili militi domino Nicolao de Vilanders nec non nobili domino Rambrerario de Schennano, domino Chacçenstainerio de Kaldina, domino Nicolao dicto Reynerio, domino Nichele de Runchelstayno, domino Gescho de Purchstallo, domino Schranrpavomerio de Karinthana testibus et aliis quampluribus rogatis et ad hec infrascriptas scripta specialiter convocatis. Ibi cum honorabilis et honestus vir dominus Hainricus plebanus Tyrollensis, tamquam capitaneus generalis tocius districtus Tridenti pro illustri et serenissimo principe et domino domino Ludovico marchione de Brandencurch, duce Bavarie et Karinthie, comite Tyrolis et Goritie, deffensore et avvocato eclesiarum Acquiensis, Brixinensis et Tridentine ad presens nullo presidente pastore, et ad ipsius domini marchionis et ipsius domini capitanei gentibus peditibus et equitibus circha ante et post castrum Perzini feltrensis dyocesis et Tridenti districtus pro recuperando et recipiendo ipsum castrum detinentis et occupantis cum quibusdam aliis fortaliciis seu castris spectantibus et pertinentibus ad dominium tyrollensem et necessarium esset ipso domino Henrico plebano suprascripto et generali capitaneo antedicto subsidium, auxilium et favorem habere in predictis et circha predictum exercitum in rebus et rebus atque personis plebatus Perzini hinc est quod predictus dominus Hainricus nolendo esse ingratus tamquam capitaneus antedictus, visa et atenta bonitate, probitate et legalitate hominum et comunitatis predictorum, cum Nicolao sartori dicto Zifarolo de burgo Perzini, tamquam sindico ipsius comunitatis predictae plebatus Perzini et pro ipsa comunitate, pactum fecit atque convencionem, videlicet: quod ipse dominus Hainricus capitaneus antedictus nomine et vice domini marchionis nominibus suprascriptis solempni stipulacione promisit et convenit predicto Nicolao dicto Zivarolo, presenti et recipienti nomine et vice comunitatis predictae et in quantum seu interest propter servicia ab ipsis hominibus et comunitate habita et recepta et actenus facere premissis, ipsos homines atque comunitatem non molestare et molestatos sustinere ab omni gravamine et ab omnibus collectis inponendis et debendis predicto domino marchione seu episcopatu Tridenti spectantibus et pertinentibus usque ad decem annos proxime venturos sine pena absolutos et liberaturos esse valendo nominibus antedictis. Et e converso ipse Nicolaus dictus Zifarelus syndicus suprascriptus cum predictis hominibus et comunitate sponte corporaliter iuraverunt ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis dicto domino Hanrico capitaneo antedicto, nomine et vice prefati domini marchionis, fideliter

servire, obedire nunc et in perpetuum in^(a) heris et personis cum maximo eorum stato; item solempni stipulacione promisit predictus dominus Hainricus predicte comunitati plebatus Perzini^(b) seu predicto Nicolao dicto Zifarolo sindico ut premitteritur antedicto stipulanti et recipienti nomine et vice hominum et personarum et comunitatis predicte se factorum et curatorum quod predictus dominus Ludovicus princeps et advocatus, ut premitteritur, antedictus ipsos homines et comunitatem retinebit, manu tenebit et observabit ad omnes et singulas veteres consuetudines, que erant et faciebant per ipsos homines ad castrum predictum, iam sunt viginti, triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta annos et ultra et tanto tempore cuius non existat hominum memoriam, volendo auctoritate predicta quod predicti homines, persone et comunitas sint ab omnibus facionibus contra eos positus tam in nunciis quam aliis quibus condicionibus sint absoluti et liberati nisi secundum antique consuetudinis regionis predicte, pro quibus omnibus et singulis sic attendendis et firmiter observandis predictus dominus Hainricus capitaneus antedictus obligavit omnia sua bona predicti domini domini Ludovici et domini tyrollenssis nominibus antedictis, tam habita quam habenda, renunciando ipse dominus Hainricus, ut capitaneus antedictus, excepcioni non facte dicte promissionis bonorum obligacionis paccionis et convencionis et excepcioni doli mali pacti conventi condicioni sine causa in factum actioni et omni legum ac iuris auxilio, dans mihi notario subnotato verbum et licentiam et auctoritatem plenam hoc presens instrumentum scribendi et omni vice meliorandi atque corrigendi seu emendandi omni vice tociens quociens necesse fuerit ad consilium hominis sapientis et cetera.

Ego Marchus quondam Merchelini de Merano habitans Vigulzani, imperiali aule notarius, hiis omnibus interfui et rogatus publice scripsi.

^(a) in *corretto su* cum ^(b) predicte *depennato*.

7. 1356 ottobre 9, Padova

Francesco I da Carrara e Ludovico il Bavaresco definiscono gli accordi di pace al termine della guerra per la Valsugana.

ASTn, APV, Sezione latina, capsula 13, n. 33.

In Christi nomine amen. Ego Franciscus de Cararia, pro sacro romano imperio Padue et districtus vicarius generalis, tenore presentium publice recognosco quamplenam concordiam, amicabilem compositionem, pacta et convenciones cum illustri principe domino Ludovico Dei gratia marchione Brandenburgensi et Lusacie sacri romani imperii archicamerario, comite pallatino Reni, Bavarie ac Carantie duce, comite Tyrolis et Goritie, nec non ecclesie aquillegensis, tridentine et brixinensis avvocato, inivi, feci et facio prout sequitur per modum infrascriptum, me obligando et promittens per me meis filiis heredibus, sequacibus et coadiutoribus quibuscumque, pura et bona fide et sine omni fraude et dolo, omnia et syngula in-

frascripta servare et inviolabiliter servari facere et in nullo contravenire quovis modo dictorum antedictorum pactorum et conventionum forma seu tenor talis est:

Infrascripta sunt pacta et conventiones firmata et firmate inter illustrem principem dominum marchionem brandeburgensem, pro se suis filiis et heredibus, sequacibus et adiutoribus, ex parte una et magnificum dominum Franciscum de Cararia pro se et romano imperio Padue et districtus vicarium generalem, pro se suis filiis et heredibus, sequacibus et adiutoribus, ex altera, in quorum sequacium et adiutorum domini Francisci numero intelligatur et sit Antonius de Castronovo.

Et primo quod Franciscus Fugacia, pro prefato domino Francisco capitaneus Perçini, det et consignet castrum et omnem fortiliciam Perçini in manibus dicti domini marchionis vel suorum, hac conditione, quod omnes illi qui custodierunt et custodiunt dictum castrum et fortiliciam et qui fuerunt et sunt in guera presenti pro dicto domino Francisco ac in eius favorem, tam morantes intra castrum quam extra super montem Perçini, possint secure inde recedere et teneantur gentes dicti domini marchionis eosdem conducere in locum securum subiectum dominio dicti domini Francisci cum omnibus et syngulis bonis, armis et aliis quibuscumque existentibus in dicto castro, ita quod de omnibus rebus, armis et aliis existentibus in dicto castro dictus Franciscus capitaneus facere possit et portare et conducere et portari seu conduci facere sicut voluerit.

Item quod Reduxius de Perçino et omnes alii qui fuerunt aut sunt in castro Perçini, vel extra, in deffensione dicti castris possint et debeant habere integraliter omnia sua bona mobilia et immobilia que habent in territorio Perçini, prout habebant ante gueram, ita tamen quod dictus Reduxius non possit nec debeat stare supra territorio domini marchionis, sed stans alibi, sicut sibi placuerit, gaudeat libere bonis suis.

Item quod ipse dominus Franciscus possit prebere auxilium illis de Feltro et eos adiuvarere ad manutenendum totum id quod ad presens possidetur per ipsos, et propter hoc presens pax non sit rupta; et si per acadens ocureret quod gentes domini marchionis dampnificarent in territorio domini Francisci, vel e contra, propter hoc pax presens non sit rupta, set elligantur duo pro parte domini marchionis et duo pro parte domini Francisci, qui dampnum illatum videant et examinent et ad id quod dicitur et sentiuntur per ipsos ellectos partes stare teneantur et illud attendere et observare e si ipsi ellecti non concordarent, quod per eosdem ellectos elligatur unus quintus et ad id quod per maiorem partem ipsorum quinque dictum et sententiatum fuerit partes predictae stare et parere teneantur; et idem fiat et intelligatur si discordia aliqua vel questio esset inter aliquem subditum, sequacem vel adiuctorem dicti domini marchionis cum subdito, sequace vel adiuctore prefati domini Francisci vel e contra.

Item quod in casu quo dominus Canis della Scala velet restituere et restitueret dicto domino marchioni castra Ripe, Tene et Ledrum, et ipse dominus marchio ipsas fortilicias velet exigere et exigeret ab ipso domino Cane, dictus dominus Franciscus promittit mutuare predicto domino marchioni pro predictis fortiliciis exigendis quatuor millia florenos auri, tali pacto et condicione, quod nec nomine pignoris nec aliquo alio nomine seu modo dicte fortillicie seu ipsarum aliqua aut etiam castrum Perçini veniant aut venire possint in forciam alicuius ytallici, nec

alicuius alterius persone que pro aliquo ytalico, seu ad instanciam alicuius ytallici ipsas vel ipsarum aliquam accipetur aut retinetur; et in aliquo alio casu quam in casu exacionis dictarum fortiliciarum modo predicto, dictus dominus Franciscus ullo modo non teneatur dictam pecuniam mutuare dicto domino marchioni.

Item quod predicti inter se promitant bonam et perpetuam pacem servare sine dolo, fraude et malicia aliqua et omni discordie, divisioni et differencie, que fuissent actenus inter ipsos et usque ad diem pacis firmate finis perpetuis imponatur ita quod ocaxione alicuius iniurie, discordie seu differencie, que fuisset inter ipsos, non possit nec debeat aliquo modo altercatio seu questio aliqua oriri seu moveri per partes vel ipsarum aliquam nec aliquid contra pacem firmatam propter hoc dici seu allegari; et, ut principium pacis clarius enitescat, quod partes promitant se invicem non offendere aliquo modo vel collore nec ab alicuius requisitionem seu instanciam, usque ad quinque annos a die pacis facte computandos, quo termino ellapso pax bona et concordia tam firma permaneat, salvo semper et reservato in omnibus et syngulis honore imperialis celsitudinis, quo actento et reservato, nichilominus pax firma permaneat.

Item quod illis quid sunt in Perçino et extra castrum super montem Perçini, habere debentibus aliquam pecunie quantitatem seu res alias a subditis domini marchionis, redatur ius sumarium et expeditum; et ipsi debitores ad solvendum sine mora realiter et personaliter compellantur.

In quorum omnium premissorum pendencius testimonium et validiorem firmitatem presentes literas fieri mandavi et mei sigilli apensione muniri. Data Padue in domibus habitationis mee. Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto, indicione nona, die dominico nono mensis octubis.

8. [1356], post ottobre 17

Rendiconto delle spese sostenute dall'esercito carrarese durante le operazioni militari in Valsugana

ASPd, *Notarile*, b. 256, notaio Pietro Saraceno, cc. 81r-82r.

Infrascripti sunt denarii dati infrascriptis personis ad exercitum Primolani per Merlinum de Baxiano de commissione Naximbonis de Grompo.			
+	Recepit Francesco de Bocto	Primo lb. XXXIIII ^{or} parvorum	§ dati Gerardino de Feraria quod dedit pluribus personis de commissione Naximbonis
		Item lb. VI	§ dati Henrico de bandiera Hengelberti de commissione predicti
+	Recepit messer Pollo	Item lb. X	§ dati Petro, Michaelli, Petro, Andrioli et Iohanni sonatoribus
		Item lb. L	§ dati Geremie conestabili balestariorum
		Item lb. L	§ dati Benvenuto çimatori conestabili balestariorum

		Item lb. L	§ dati Iacobino fornaxerio conestabili balstariorum
		Item lb. LV	§ dati Amadeo merçario conestabili balstariorum
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. XVI	§ dati Nicolao domini Fencii
	Recepit messer Pollo	Item lb. XVI	§ dati domino Georgio de bandiera domini
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. VI	§ dati Iacobo Çavata
		Item lb. XVIII	§ dati Bartholomeo notario Naximboni quod dedit VIII ^{or} marangonibus de Padua
		Item lb. VIII	§ dati Iacobo, Martino, Çeno et Iacobo ^(a) pro comune Castribaldi
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. XXV s. XII	§ dati Henselmo de Henglem
	Recepit messer Pollo	Item lb. VII s. VIII	§ dati Leger de Valtosen de bandiera domini
		Item lb. X	§ dati Milono dixit Gerardinus de Feraria
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. VI s. VIII	§ dati Silardo de bandiera Henrici de Bach dixit Nicolaus todeschinus
	Recepit messer Pollo	Item lb. VIII s. XII	§ dati domino Nicolao de Linde dixit Mengus de Bononia
	Recepit messer Pollo	Item lb. X	§ dati Hengelberto conestabili
	Recepit messer Pollo	Item lb. XII	§ dati Ranaldo furlano de bandiera domini
	Recepit messer Pollo	Item lb. VI	§ dati Symono de Patrem dixit Nicolaus
	Recepit messer Pollo	Item lb. V	§ dati Artelino de Stinger de bandiera Hengelberti dixit Piçegonus
		Item lb. IIII	§ dati magistro Bonino de Baxiano
	Recepit messer Pollo	Item lb. XII	§ dati Phylipono de la Ture
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. X	§ dati Dom de Bor
	Recepit messer Pollo	Item lb. X	§ dati domino Tolberto de Prata
	Recepit messer Pollo	Item lb. XII	§ dati Vani de Garfagnana
	Recepit messer Pollo	Item lb. XII	§ dati Symono de Pistoia

	Recepit messer Pollo	Item lb. XVI	§ dati Francisco de Prato
Summa libre IIIIc LXXXVI			
	Recepit Nasimbon da Grompo	Item lb. XII	§ dati Iacobo de Hengelminis
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. X	§ dati Dom de Sanster de bandiera domini dixit trombeta
		Item lb. II	§ dati Çelemie et Çilio qui iverunt cum literis dixit dominus Berthus
	Recepit messer Pollo	Item lb. X	§ dati Roele in Çambras dixit dominus Berthus
		Item lb. VII	§ dati Albertucio famulo domini Bartholomei quod dedit duobus qui iverunt Levvegum
		Item lb. II	§ dati Iohani Clemento notario quos dedit duobus qui iverunt Vincencie dixit Berthus
	Recepit messer Pollo	Item lb. VI	§ dati Henrico de Tamberg de bandiera Hengelberti
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. VI	§ dati Hermano de Stem
		Item lb. VI	§ dati Rubeo guida
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. XX	§ dati Ubertino de Aldegeriis
+	Recepit Francesco de Bocto	Item lb. XX	§ dati Danieli de Usbech
	Recepi ego Petrus	Item lb. V	§ dati magistro Petro marangono de Padua
	Recepit messer Pollo	Item lb. II	§ dati Francisco de Casole
		Item lb. I	§ dati Iohani Clemento quos dedit uni qui portavit Vincencie literam
	Recepit messer Pollo	Item lb. X	§ dati Iacobello de Milano
		Item lb. centum	§ concessas Ulmerio de Montesilice pro bestiis emptis. Dictas centum libras recepi ego Petrus a Iacobino de Gaffarello, quos dedi fonticario in Padua.
	non	Item lb. VIII s. V	§ concessas predicto pro vino empto a Silvestre de Primolano

	Recepi ego Petrus ^(b)	Item lb. VII	§ concessas Iohani Clemente notario
		Item lb. XVIII s. III	§ concessas Andree Gallo de ^(c) Foroiulio ut dixit Franciscus de Bocto
		Item lb. XIII	§ expeditas per dominum Merlinum cum I ragacio et I famulo ad dictum exercitum Primolani
Summa lb. II ^c LXVII s. VIII ^{or}			
Summa summarum lb. VII ^c LIII s. VIII ^{or}			
Magister Niger a Lignamine de contrata Sancti Iohannis fuit confessus se teneri et solvere debere pro dicto Merlino de suprascripto debito lb. CLXXXVI s. XI parvorum die XVII octubris			
Summa ca recepit messer Pollo Doto lb. CLXV			
Summa cha recepit Francesco de Bocto lb. CLIII Recepi ego Petrus a Francisco de Boto lb. III XXIII septembris			
Recepi ego Petrus a Saraceno de ultrascriptis debitis quos mihi numeravit Simeon a Statione lb. XXIII			

^(a) conestabil *depennato*; ^(b) notarius *depennato*; ^(c) Friolla *depennato*.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACPV = Pergine Valsugana, Archivio storico comunale

ASPd, AN = Padova, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*

ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*

ASVe = Venezia, Archivio di Stato

BCaTv = Treviso, Biblioteca capitolare

ÖStA, HHSStA = Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Haus- Hof- und Staatsarchiv

Archivi Principatus Tridentini regesta. Sectio Latina (1027-1777), compilato da Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, Nuove Arti Grafiche, 2001.

Carl Ausserer, *Persen-Pergine: castello e giurisdizione. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi*, ed. it. Pergine Valsugana, Associazione Amici della storia, 1996.

Girolamo Biscaro, *Una congiura a Treviso contro la Signoria di Venezia nel 1356*, in "Archivio Veneto", s. 5, 16 (1934), pp. 123-147.

Klaus Brandstätter, *Die Rolle der Hochstifte von Brixen und Trient, in 1363-2013. 650 Jahre Tirol mit Österreich*, hrsg. von Christoph Haidacher, Mark Mersiosky, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2015, pp. 147-158.

Luciano Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, Pergine Valsugana, Associazione Amici della Storia, 2000.

Adolfo Cetto, *Castel Selva e Levico nella storia del Principato Vescovile di Trento*, Trento, Saturnia, 1952.

Chronicon estense cum additamentis usque ad annum 1478, a cura di Giulio Bertoni, Emilio Paolo Vicini, Bologna, Zanichelli, 1937 (RIS² 15/3, 2).

Silvana Collodo, *Stirpi signorili della Valsugana: appunti di ricerca sui Caldonazzo e i da Castelnuovo*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Ivano Fracena, Castel Ivano Incontri, 2003, pp. 302-342.

Maximilian Prokop Freiherr von Freyberg-Eisenberg, *Beurkundete Geschichte Herzog Ludwigs des Brandenburgers*, München, Akademische Verlage, 1837 (Abhandlungen der Historischen Classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1/I).

Gesta magnifica domus carrariensis, a cura di Roberto Cessi, Bologna, Zanichelli, 1931 (RIS² 17/1, 2).

La guerra da Trivixio (1383), a cura di Roberto Cessi, Bologna, Zanichelli, 1964 (RIS² 17/1, 3).

Flamin Heinrich Haug, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung in Tirol (1342-1361)*, in "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs", 3 (1906) pp. 257-308; 4 (1907) pp. 1-53.

Benjamin G. Kohl, *Padua Under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1998.

Federico Pigozzo, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007.

- Federico Pigozzo, *Il ruolo di Niklaus Vintler nell'amministrazione dei territori veneti di Leopoldo III d'Asburgo*, in *Castel Roncolo. Il maniero illustrato*, Bolzano, Athesia, 2018, pp. 371-389.
- Josef Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, a cura di Gianfranco Granello, Rasai di Seren del Grappa (Bl), Comune di Feltre, 2001, pp. 33-51.
- Berthold Waldstein Wartenberg, *Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo*, trad. it. Roma, Il Veltro, 1979.
- Gian Maria Varanini, *Della Scala, Cansignorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1989, pp. 393-406.
- Gian Maria Varanini, *Istituzioni, politica e società nel Veneto, 1329-1403*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di Gian Maria Varanini, Andrea Castagnetti, Verona, Mondadori, 1995, pp. 1-123.
- Gian Maria Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 345-384.
- Giovanni Battista Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, 13, Venezia, Giacomo Storti, 1789.